

SPECULAZIONI ACCADEMICHE SUL PRINCIPIO ELETTIVO NELLA FORMAZIONE DELLE COMMISSIONI DI CONCORSO

I docenti universitari godono di una capacità di ragionamento tutta particolare. Nel ragionare sulle regole che governano il mondo esistente, essi preferiscono costruire un mondo immaginario in cui tali regole sarebbero giuste e sensate, piuttosto che analizzare gli effetti delle regole esistenti sul mondo concreto. Secondo questa logica, non contano i fatti, ma le possibilità teoriche. Tutte le tesi, anche quelle false, diventano così perfettamente difendibili a livello accademico, a patto che l'argomentazione sia internamente coerente. Ma quando poi l'universitario è chiamato a ragionare sulle regole che governano la sua vita e la sua carriera, allora il metodo del mondo immaginario diventa una scelta metodologica inevitabile.

La caratteristica essenziale del mondo immaginario è che in esso si possono dire le bugie, a condizione che siano internamente coerenti. In tema di concorsi, tutti sanno che i meccanismi di formazione delle commissioni di concorso per l'accesso alla docenza universitaria servono solo a blindare i concorsi, ossia a determinare il vincitore prima dello svolgimento del concorso. Tuttavia, nella versione mistificata degli universitari, questa verità fattuale non ha alcuna importanza. Più importante è invece inventare un mondo in cui questi meccanismi potrebbero servire alti principi di moralità e giustizia. E allora chiamoci anche noi nel mondo immaginario degli universitari e proviamo a vedere se le bugie accademiche sono almeno teoricamente possibili. Il tema di cui voglio occuparmi riguarda i meccanismi di formazione delle commissioni di concorso nelle università.

La formazione delle commissioni di concorso per l'accesso alla docenza universitaria avviene tramite votazione da parte dei docenti universitari già in ruolo su un elettorato passivo formato anch'esso da docenti già in ruolo. Questo fatto, come ogni fatto cui la storia ci abitua, ci sembra scontato, inevitabile e forse anche giusto. Secondo la versione degli universitari, questo meccanismo trova la sua giustificazione nel mondo immaginario in cui, date le pari opportunità tra i candidati, il vero problema è individuare i migliori arbitri per valutare i candidati. E sempre secondo gli universitari, i migliori giudici dei futuri universitari devono essere scelti proprio tra gli universitari, in forza del prestigio scientifico che l'università stessa conferisce. Questo per quanto riguarda la spiegazione dell'elettorato passivo. Vediamo invece quali alti principi scientifici rispecchia la composizione dell'elettorato attivo. Domandiamoci cioè, quale principio suggerisce che gli universitari *votino* per eleggere i commissari di concorso?

Nel mondo del calcio, la scoperta di soggetti che condizionano la scelta degli arbitri ha dato luogo ad un vero e proprio scandalo. Nel mondo universitario invece, questo stesso meccanismo è stato fatto legge. Cerchiamo allora di capire le ragioni di questa peculiarità universitaria della votazione degli arbitri.

Gli universitari si ritengono non solo giudici infallibili e insindacabili, ma anche esseri pienamente razionali. Cominciamo allora ad esaminare più attentamente fin dove si spingono queste infallibili capacità di giudizio. Le capacità di giudizio del docente universitario non riguardano solo le qualità scientifiche degli aspiranti universitari. Esse si estendono anche alla valutazione delle capacità di giudizio degli universitari già in ruolo, cioè di sé stessi. In altri termini, gli universitari non si ritengono semplicemente i soli a saper valutare adeguatamente i candidati. Essi si considerano anche i soli a saper valutare le capacità di valutazione delle persone. Per questo essi stessi vogliono scegliere chi di loro deve entrare in questa o quella commissione di concorso, in cui far valere le loro insindacabili capacità valutative.

Il problema, come dimostro in un attimo, è che queste formidabili capacità di giudizio che gli universitari si auto-assegnano, sono fonte di comportamenti necessariamente irrazionali da parte dei nostri luminari. Vediamo perché.

Concretamente, il docente X, che deve votare per decidere quali dei suoi colleghi dovrebbe entrare in una commissione di concorso, si trova di fronte ad una scelta obbligata: votare se stesso. Supponiamo infatti che oltre a lui, anche il collega Y sia eleggibile. Supponiamo anche che il docente X abbia tutti gli elementi per valutare adeguatamente la qualità dei criteri di valutazione che adotterebbe Y qualora fosse eletto Commissario. Si danno allora due casi.

Primo caso: il collega Y utilizza criteri di giudizio difforni da quelli del docente X. In questo caso, se il docente X è razionale, non potrà certo votare per il docente Y. Sarebbe come riconoscere che i criteri di giudizio di Y sono superiori ai suoi. Ma allora, come mai X adotta criteri diversi da quelli che ritiene i migliori? Si tratta evidentemente di una contraddizione in termini.

Secondo caso: i criteri seguiti da Y sono simili o addirittura gli stessi che segue X. In questo caso, X esprimerà dunque un giudizio senz'altro positivo su Y. Ma lo stesso non lo voterà. Per la semplice ragione che di se stessi ci si può fidare comunque più che degli altri.

Questo dimostra quello che tutti sappiamo e cioè che la rappresentazione del sistema universitario, come contesto di trasparenza e pari opportunità, che gli universitari si sforzano in tutti i modi di difendere, cade proprio sul piano della logica interna. Se veramente valessero i principi a cui si appellano gli universitari per giustificare il loro controllo del reclutamento, il sistema non potrebbe funzionare: ognuno voterebbe per se stesso e la votazione non darebbe alcun esito utile.

Come avevo anticipato, da buon universitario, anche io sono riuscito ad ottenere un bel risultato inutile ad ogni scopo pratico: se tutte le cose che raccontano gli universitari per giustificare il loro controllo sul reclutamento fossero vere, allora il sistema non funzionerebbe... E invece il sistema funziona e pure piuttosto bene, visto che sforna sempre commissioni a prova di candidato, elette con maggioranze quasi sempre schiaccianti.

Ma, per fortuna, io non sono veramente un buon universitario (come mi ricordano sistematicamente i commissari di turno che mi valutano ai concorsi). E infatti, una cosa utile le mie speculazioni la dimostrano: che gli universitari sono bugiardi. Certo, mi si può obiettare, non c'è bisogno di dimostrazioni logiche fondate su speculazioni teoriche per levarsi il prosciutto dagli occhi. Basta semplicemente guardare la realtà così com'è, invece che come ce la raccontano quelli che ci schiacciano. Ma almeno ora siamo d'accordo sul fatto che la cooptazione è un sistema in cui qualcuno schiaccia qualcun altro.

Il sistema elettivo nei concorsi ha una sua logica che non si spiega se non all'interno della volontà di predeterminare il vincitore del concorso attraverso la nomina di una commissione fatta su misura per lui. Il reclutamento universitario, lo sa chiunque abbia partecipato ad un concorso, si basa su principi assai diversi da quelli dichiarati. Giochi di squadra, amicizie, parentele, scambi di favori e clientelismi sono variabili esplicative decisamente più significative delle frottole degli universitari sulla loro capacità di giudizio delle loro capacità di giudizio...

Ma qui il ragionamento rischia di farsi veramente utile e allora mi fermo.

Giulio Palermo
Università di Brescia